

numero unico a cura dei partiti dei lavoratori del Comune di Ponte nelle Alpi

PER L'APERTURA A SINISTRA

Le prossime elezioni amministrative costituiscono un avvenimento di eccezionale importanza non solo perchè, con esse, si dà luogo alla nomina dei nuovi Consigli Comunali e Provinciali, ai quali sono affidati particolari e delicati compiti nell'interesse dei cittadini, ma anche per i riflessi politici che esse possono avere per l'avvenire del Paese.

Si tratta di vedere se gli elettori e le elettrici, cioè i cittadini italiani, attraverso una così ampia consultazione, esprimeranno col voto la loro approvazione alla politica governativa ed ai partiti che l'hanno sostenuta, oppure se invece, esprimendo un orientamento più a sinistra, condanneranno tale politica.

Orientamento a sinistra vuol dire esigere una politica economica di sviluppo e di piena utilizzazione di tutte le risorse nazionali che dia lavoro ai disoccupati, aumenti il livello di vita dei lavoratori, dia una adeguata pensione ai vecchi e alle casalinghe, riduca e tenda ad eliminare il fenomeno dell'emigrazione.

Orientamento a sinistra vuol dire richiedere aiuti adeguati alla nostra economia provinciale, stanziamenti per la montagna sulla base della legge relativa, versamento ai comuni dei canoni per l'utilizzazione delle acque da parte dei monopoli idroelettrici, sovvenzioni e facilitazioni per il turismo non di lusso, creazione di industrie con interventi e provvedimenti dello Stato (altro che cantiere di lavoro a 500 lire al giorno!).

Orientamento a sinistra vuole dire volontà del popolo di impedire che i grandi monopoli, ora per giun-

ta riunitisi nella Triplice dello sfruttamento e dell'oppressione, continuino ad imprigionare il governo e la Nazione per realizzare guadagni smisurati, portando il popolo lavoratore ad una miseria sempre più nera ed il paese alla rovina.

(Dal 1951 al 1955 i profitti dei grandi industriali, riguardanti soltanto 62 grandi Società, sono aumentati di ben il 121% mentre nello stesso periodo i salari operai sono aumentati dell'8%).

Il voto a sinistra degli italiani, anche se espresso in elezioni amministrative, è una indicazione politica molto impegnativa per il governo e per la maggioranza parlamentare e porterebbe avanti il processo di crisi della politica della coalizione cosiddetta centrista, che fu impersonata dal noto trio De Gasperi-Scelba-Saragat.

Mentre nei rapporti internazionali la distensione ed il principio della coesistenza pacifica si fanno sempre più strada e nel nostro Paese, con la elezione del Presidente Gronchi, la caduta del governo Scelba, la istituzione della Corte Costituzionale, si sono aperte nuove possibilità al movimento dei lavoratori, un responso elettorale favorevole obbligherebbe finalmente i Partiti e le forze politiche a fare una scelta; li obbligherebbe cioè a dare inizio alla attuazione della Costituzione, alle riforme, al rispetto dei diritti dei lavoratori e delle libertà democratiche, a partecipare non come elemento di remora e di ostacolo, come finora è avvenuto, ma come elemento di partecipazione attiva all'azione internazionale, per il disarmo e per la pacificazione tra i popoli.

PONTE NELLE ALPI

Il libro nero di una Amministrazione bianca

Confessiamo di aver atteso con ansia la presentazione della lista d. c. del nostro Comune, perchè eravamo curiosi di vedere se tra i candidati fossero ricomparse certe nostre vecchie conoscenze, che già avevamo segnalato ai cittadini di Ponte nelle Alpi come *esempio di altruismo disinteressato e di dedizione illimitata agli interessi del Comune*. C'era chi scommetteva che la d. c. non avrebbe più ripresentato, ad esempio, il De Bona e il De Pra, perchè troppo impelagati ormai in alcune note faccendole; c'era chi giurava che mai più il cav. Orzes si sarebbe imbarcato sulla barca comunale con a fianco quei due collaboratori. Quando, però, si è sparsa la voce che questi uomini figuravano ancora in testa alla lista d. c., si è fatta strada nel pubblico la convinzione che, con questa scelta, la d. c. di Ponte nelle Alpi ha dimostrato di essere assai a corto di uomini, oppure che ci si trova di fronte ad un clamoroso caso di sfida all'elettorato. Ma mentre pensiamo che il voto del 27 maggio darà una degna risposta a questi signori e a certi metodi, ci permettiamo di rinfrescare un po' le idee dei cittadini, ricapitolando l'elenco delle imprese di questi agguerriti campioni dell'allegria finanza d. c.

Ed allora tocca a lei, signor De Bona.

Ci scusi se siamo impertinenti, ma ogni volta che la chiamiamo in causa ci viene involontariamente da pensare alla fognatura che la fra-

zione di Ponte attende fin dal lontano 1951.

Se non andiamo errati, questa storia della fognatura era uno dei caposaldi del suo programma, quando si presentò per la prima volta alle elezioni amministrative! Siamo d'accordo che lei ha avuto molte faccende a cui pensare e che la sua azienda le ha tolto tutto il tempo disponibile necessario per far saltar fuori la fognatura alla popolosa frazione di Ponte; e anche siamo d'accordo che il suo compito di pubblico amministratore non può lecitamente considerarsi terminato con la costruzione della fognatura di casa sua. Deve ammettere (e ci scusi se non può ammetterlo) che questa osservazione è legittima; come legittime sono le rimostranze degli abitanti del Bivio che si sono visti ridurre l'acqua a causa dei suoi molteplici impianti.

Come vede, sig. De Bona, visto che la sua multiforme attività non le concede molto tempo da dedicare ai bisogni della povera gente, perchè non lascia che altri si occupino dell'Amministrazione comunale? C'è sempre, per lei, una maniera di collaborare al pubblico interesse comunale. Per esempio pagando qualche soldarello in più di tassa famiglia. E se il nostro suggerimento le farà, signor De Bona, venire il mal di fegato, prenda, dal suo nuovo e apprezzato Bar, un buon rabarbaro.

Altro discorso merita il sig. Luigi De Pra, impresario della SADE

e fino a ieri assessore alle Finanze del Comune.

Non intendiamo ripetere cose che abbiamo già scritte a proposito del fiuto commerciale di questo signore, che durante cinque anni è stato il principale fornitore del Comune, violando continuamente una ben nota disposizione di quella legge comunale che avrebbe dovuto essere applicata ad impedire taluni traffici. Queste cose sono risapute, come tutti sono a conoscenza del miracolo attraverso il quale il signor Luigi De Pra si è visto asfaltare la strada fino alla porta di casa; come è di pubblico dominio l'irrisoria tassa famiglia che egli, pur grosso di finanze com'è, paga al Comune. Il discorso che noi intendiamo fare in questa occasione è un altro. Da dieci anni ad oggi la SADE ha notevolmente danneggiato i proprietari della nostra zona, sia con il passaggio delle linee elettriche sulle aree fabbricabili che hanno causato,

specie nella zona di Polpet e del Bivio, una enorme diminuzione del valore dei terreni, sia con le infiltrazioni e gli allagamenti nella zona dell'Oltretra e delle Paludi. Malgrado tutto ciò, mai è venuta dalla Giunta d. c. una presa di posizione in difesa degli interessi dei nostri cittadini, lesi dalla grande società elettrica.

E' tempo che la cittadinanza sappia a chiare note che se il Comune non ha mai rivolto una accusa o una denuncia, per tali fatti, contro la Sade; che se il Comune non ha tempestivamente impedito o aiutato i singoli per eliminare i soprusi e le sopraffazioni della SADE, ciò è di peso dal fatto che in Comune siedono uomini come i signori De Bona e De Pra, i quali si guardano bene dal difendere gli interessi della collettività contro gli abusi del monopolio.

Votando per il sig. De Pra si vota dunque per la SADE; si dà la

possibilità al monopolio elettrico di perpetuare la sua politica di rapina, che per noi significa soprattutto decine di morti sugli impianti, decine di vedove in lutto, centinaia di uomini pieni di «possiera», e per gli altri invece, per i grossi pescecani, decine e centinaia di milioni. Significa sostituire alla legge del disinteresse e della solidarietà umana, la legge della SADE e dei suoi profitti.

Significa permettere alla SADE di poter impunemente trattenerci i molti milioni che dovrebbe invece versare al Comune a titolo di sovraccanone secondo la legge 959 sulle acque.

E così, giunti alla fine, ci sentiamo in dovere, a nome di tutta la cittadinanza, di rivolgere al cav. Orzes una domanda di attualità:

Cavaliere, il 27 Maggio lascia (il Comune) o raddoppia? (le tasse).

MIKE BUONANOTTE

LE IMPOSTE COMUNALI

LE PROMESSE DEL 1951 E LA TRISTE REALTA'

La Democrazia Cristiana di Ponte nelle Alpi, alla vigilia elettorale del 1951, preoccupata del malcontento che già allora esisteva per la ingiusta applicazione delle tasse, si presentò agli elettori con un programma (riportato dal foglio «Realtà» distribuito a tutte le famiglie) che vale ora la pena di andare a rileggere per vedere se ciò che fu allora promesso venne poi mantenuto. A proposito della voce «Finanze» il giornale diceva:

a) sarà mantenuta l'attuale stabilizzazione della tassa famiglia;
b) saranno studiati, proporzionalmente alle necessità di bilancio, altri cespiti di entrate gravanti su COLORO CHE SONO MAGGIORMENTE DOTATI DI BENI.

Conseguita la vittoria, l'Amministrazione comunale d. c. non tardò molto a dimostrare come voleva tener fede alle promesse allora formulate; e così le famiglie degli operai e dei contadini si videro povere improvvisamente le notifiche della Tassa Famiglia con aumenti notevoli da pagare, aumenti che in molti casi erano più del doppio della tassa pagata negli anni precedenti. Si badi bene, inoltre, che gli amministratori democristiani più facoltosi si guardarono bene dal fare aumenti, anche minimi, a se stessi e ai molti amici.

Ed ecco alcuni esempi dimostrativi: alla famiglia del lavoratore invalido Capraro Luigi di Cugnan si ebbe il coraggio di imporre una tassa di lire 12.100 (prima pagava lire 2.000); alla vedova Zanin Virginia, casellante di Polpet, la tassa imposta fu di lire 6.800, mentre prima pagava 1.500 lire; a Pierobon Pietro (Maiola) di Soccher l'imposta notificata fu di lire 11.000.

Ecco invece il diverso trattamento riservato ad alcuni membri della giunta:

De Pra Luigi, con i suoi quattro fratelli, fu tassato, per il 1953, di lire 41.000 (ottomiladuecento lire a testa); De Bona Pietro per L. 36.000 ecc. ecc.

Con questi criteri gli amministratori democristiani intendevano realizzare per il 1953 un aumento dell'imposta da lire 2.829.960 a lire 6.116.900, infischiosene della famosa «stabilizzazione della tassa famiglia» che doveva essere mantenuta. Fu solo grazie alla lotta unitaria dei lavoratori del Comune

se riuscimmo a far rimangiare alla Amministrazione i suoi più intendimenti. Le assemblee popolari di allora, le chiare denunce, le centinaia di ricorsi costrinsero il D. C. a riunire il Consiglio Comunale che annullò tutti gli aumenti per l'anno 1953.

Gli anni successivi però, e sempre i più amministratori d. c., ritornarono ancora alla carica con nuovi aumenti e la lotta ripresa dai lavoratori ebbe come risultato la diminuzione di un terzo della tassa per coloro che ricorsero e i più facoltosi membri della giunta furono costretti ad aumentarsi di qualche cosa anche la loro imposta.

Nel complesso l'imposta di famiglia passò da lire 2.829.960 del 1952 a lire 6.049.810 del 1955 (ecco quindi come fu «mantenuta stabile» la imposta di famiglia secondo le promesse della d. c.).

Da chi furono pagati i 154 milioni di tasse comunali negli ultimi cinque anni di amministrazione d. c.?

Per quanto riguarda il punto b) del foglio «Realtà» (che brutta realtà è stata) e cioè sugli «altri cespiti di entrate gravanti su coloro che sono maggiormente dotati di beni», citeremo i bilanci consuntivi delle entrate comunali di questi ultimi 5 anni e alcune voci più importanti, che dimostreranno quanti soldi sono stati pagati dai cittadini del Comune, chi li ha pagati e quali sono stati gli aumenti di anno in anno:

Anno	1951	1952	1953	1954	1955
Entrate totali	17.292.000	24.831.000	33.473.000	38.681.000	38.836.000

Totale generale L. 154.113.000

Detti soldi sono stati ricavati in prevalenza attraverso le seguenti imposte con i relativi aumenti di anno in anno:

IMPOSTE DI CONSUMO (dazi sui generi alimentari, sul vino, vettario, energia elettrica, ecc.):

nel 1951:	lire	9.338.000
» 1952:	»	11.614.000
» 1953:	»	19.139.000
» 1954:	»	20.194.000
» 1955:	»	18.975.000

Ecco in parte spiegato il perchè dei continui gravosi aumenti dei generi di largo consumo popolare che

le nostre donne lamentano giustamente quando vanno alla cooperativa, o al negozio, o quando arriva l'addetto alla riscossione della luce (nessuna colpa questa volta al signor Pison). Per ogni paio di scarpe il comune riscuote lire 300 circa, per un kg. di carne lire 60 circa (6 per cento sul valore), su ogni 100 lire di luce pagate quasi 30 vanno al Comune; e l'elenco potrebbe continuare.

L'Amministrazione Comunale e i contadini

Malgrado la grave crisi che ha colpito l'agricoltura, principalmente a causa della politica governativa e del conseguente più basso reddito delle piccole aziende contadine, anche in questo settore l'Amministrazione Comunale ha voluto dimostrare il suo carattere anticontradittorio con continui aumenti sulle imposte, così da rendere ancor più grave la situazione di abbandono della nostra agricoltura. Anche qui alcuni esempi:

Le sovrimeposte sui terreni sono state portate da lire 903.000 del 1951 a lire 1.855.000 nel 1955 (più del doppio).

La tassa bestiame è passata da lire 1.741.000 del '51 a lire 2.711.000 del '53

e solo nel

1955, grazie all'azione della nostra opposizione, la tassa sul bestiame è diminuita allo stesso livello del 1951 e nell'anno in corso dovrebbe ancora diminuire in virtù di una legge che impedisce ai Comuni di applicare più dell'1% sul valore del bestiame (per una vacca lire 688).

Ed anche così è dimostrato come la democrazia cristiana ha mantenuto le sue promesse elettorali del 1951. ECCO PERCHE' INVITIAMO TUTTA LA POPOLAZIONE A TENERE NEL DOVUTO CONTO QUESTI FATTI E A CONSIDERARE QUALE VALORE ABBIANO LE PROMESSE CHE VERRANNO FATTE DALLA D. C.

CITTADINI,

sottoscrivete per darci la possibilità di stampare altri numeri de «La Spiga».

UOMINI NUOVI AL COMUNE

per il progresso e per il benessere del popolo

Il 27 e 28 maggio gli elettori del nostro Comune andranno alle urne. Ma prima di esprimere, attraverso il voto, la loro scelta su chi dovrà reggere il Comune per i prossimi quattro anni, essi dovranno compiere un esame ed un bilancio degli uomini e dei fatti che hanno caratterizzato questi cinque anni di amministrazione scudo-crociata, per poter designare con tutta tranquillità gli uomini più adatti ad amministrare il pubblico denaro e più capaci di avviare a compimento i problemi che da decenni rimangono insoluti.

Se ritorniamo indietro, infatti, con la memoria, ci rendiamo ancor più conto dell'inganno che stava nascosto sotto le promesse con cui i d. c. hanno carpito tanti voti della gente onesta per potersi sedere in Consiglio Comunale. Il metro di giudizio non può essere diverso: durante cinque anni nessuno dei problemi più grossi (acquedotto dei Coli, fognature finite ed efficienti, strade, ecc.) è stato risolto. I pochi lavori eseguiti (lavori discutibili dal punto di vista tecnico) hanno gravato soprattutto sulle spalle degli operai dei cantieri di lavoro costretti a vendere le loro energie e il loro lavoro per un piatto di minestra e 700 lire al giorno.

D'altro lato, la maschera del disinteresse supremo con cui i più influenti membri della Giunta comunale si presentavano cinque anni fa alle genti per incantarla e farla votare scudo crociato è caduta di fronte all'evidenza negativa dei fatti che già abbiamo denunciati in altre occasioni e alla realtà positiva dei capitali moltiplicati in questi anni da parte di alcuni di costoro, approfittando, talora, delle posizioni di Partito o del pubblico incarico.

Ma quel che, soprattutto, deve colpire l'immaginazione ed il giu-

dizio degli elettori del nostro Comune è la mancanza assoluta di una visione organica dei problemi di fondo, intesi come necessità di compiere quegli sforzi che è doveroso attendersi da una Amministrazione Comunale, affinché si dia occupazione sulla propria terra alle centinaia di lavoratori costretti ogni anno all'umiliante e sacrificata via dell'Estero. E' questo, infatti, il lato più negativo dell'Amministrazione d. c. Mentre, negli ultimi anni, il numero degli emigranti è aumentato mano a mano che i lavori diminuivano, la politica della nostra Amministrazione comunale, anziché favorire l'impianto e lo sviluppo della piccola industria e dell'artigianato, capace di assorbire i disoccupati o di portare un beneficio all'economia generale delle famiglie e di tutta la popolazione, è stata tale da scoraggiare qualsiasi iniziativa in questo senso attraverso una pesante imposizione di dazi e di imposte sui fabbricati nuovi, sull'energia elettrica e sui materiali da costruzione.

In questo modo il Comune, anziché essere uno strumento di benessere e di progresso per la popolazione, è diventato sempre più, in questi anni, un freno per impedire l'altrui iniziativa e permettere, al tempo stesso, a pochi privilegiati, di aumentare grandemente le proprie rendite al sicuro di ogni concorrenza, mantenendo tutto un territorio in condizioni di arretratezza economica per la mancanza di attuazioni concrete.

Solo se gli elettori avranno compresa la lezione dei fatti e soprattutto ne avranno individuato le cause e i responsabili, sarà possibile mandare al Comune uomini nuovi, che rimuovano ogni ostacolo e facciano progredire la nostra popolazione verso posizioni di maggior benessere e di progresso sociale.

LA GIUNTA COMUNALE E I MILIONI SPRECATI

Pensiamo di non esagerare affermando che i pochi lavori eseguiti dall'Amministrazione Comunale di Ponte nelle Alpi basterebbero, da soli a classificare sia la Giunta, sia il tecnico Comunale. Possiamo tranquillamente affermare che ogni cittadino avrebbe visto meglio sia per la progettazione delle strade (l'esempio di Socher, dove la popolazione ha dovuto intervenire a chiarire le idee alla Giunta e al tecnico, sta a dimostrarlo), sia per quanto riguarda la costruzione di quelle abominevoli fognature che a suo tempo abbiamo definito «bunchers».

Unanime è infatti l'indignazione della popolazione di Polpet per i soldi spesi quasi inutilmente nella costruzione della stranissima buca che i signori della Giunta si ostinano a chiamare fognatura, mentre si tratta solamente di un condotto già quasi otturato e del tutto inadatto allo scopo per cui è stato costruito.

Non siamo profondi in questioni tecniche, però ci sembra strano che l'inizio di un condotto di scarico sia ad un livello eguale, o più basso, della continuazione del condotto stesso.

Anche per quel che riguarda la fognatura che serve ai bisogni dell'Assessore De Bona, riconosciamo chiaramente la solita impronta tecnica. In questo caso, inoltre, la costruzione cagiona notevoli danni ai piccoli proprietari dei terreni della frazione di Ponte (paese senza fognatura) inondati dal materiale puzzolente che si scarica dall'officina del De Bona.

Non ci soffermiamo ulteriormente a descrivere le stranezze tecniche di cui la Giunta si è resa responsabile in diverse zone del Comune, ma ci preme far presente ai cittadini che tutto ciò rientra nella concezione sbagliata che ha sempre guidato l'azione degli amministratori d. c.

Da un lato si fanno lavorare a 700 lire al giorno e a metà assicurazione gli operai dei cantieri di lavoro, dall'altro lato queste energie vengono sprecate per la costruzione di opere che hanno il solo scopo di gettare fumo negli occhi della gente, opere che non reggono ad un serio collaudo tecnico.

In questa maniera si buttano via i sudati soldi dei contribuenti del Comune; si sfrutta il lavoro dei nostri operai, costretti a paghe di fame sotto il ricatto della disoccupazione e del bisogno; ma questi soldi e queste dure fatiche, invece di servire a migliorare e ad abbellire i nostri paesi, servono solamente per la propaganda personale degli amministratori d. c. a caccia di voti.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei nostri candidati, il nostro programma amministrativo e una seconda serie di articoli sulla speculazione dell'attuale Amministrazione a proposito dei loculi del Cimitero di Cadola, sulle cosiddette asfaltature delle strade, ecc.

Leggete e fate leggere a tutti questo primo numero.

INTERMEZZO

O assessor devotissimo, che, fino a poco tempo fa, passavi per ateo arrabbiatissimo, nè mai dentro la Chiesa bazzicavi:

com'è che ora, prontissimo, arrivi a messa grande in «millecento» ed ami far combriccola con quei della parrocchia e del convento?

Sai cosa dice il prossimo? Che forse non è un caso di coscienza, ma che t'atteggi a nonzolo per via dell'opportuna convenienza....

Nè i vecchi tempi scordati quando arrivasti giù da Longarone ed iniziasti i traffici che t'han fruttato ben qualche milione!

E' ver che ti preoccupi di costruir gagliarde condutture per te, ma non pel prossimo, che attende ancora invan le fognature?

Ma, in cambio, poco snoccioli quando c'è da pagar tassa famiglia: lascia che gli altri paghino, se no quel nuovo bar con che si piglia?

Guarda che i tempi cambiano, e, se qui a Ponte s'apron bene gli occhi di coloro che votano, quel careghino tu più non lo tocchi!

COME VOTO' LA MOGLIE DI "BARBA DUANE"

La mattina del 27 maggio la moglie di Barba Duane si alzò di buon'ora. Aveva indossato il vestito della festa e si era diretta verso Cadola.

Quel giorno nelle strade c'era una certa animazione, resa più vivace dai manifesti a sgargianti colori affissi sui tabelloni. La donna non dava eccessivo peso a tutta questa agitazione, perchè, per lei, il problema delle elezioni non presentava grandi difficoltà di coscienza. Fra qualche istante sarebbe entrata nella cabina elettorale, avrebbe tracciato con la sua mano robusta un solido segno di croce sul simbolo scudo-crociato, così come aveva fatto nelle precedenti elezioni, e se ne sarebbe tornata a casa con l'animo tranquillo, contenta di aver adempiuto al suo dovere di cittadina che sceglie i propri rappresentanti al Comune.

A lei, tutti quei contrastanti manifesti dei tabelloni non dicevano molto. Si sa, pensava, tutti questi partiti sembrano fatti apposta per confondere le idee alla gente; ho ben altro da pensare io che alla politica, con una famiglia sulle spalle che non mi lascia nemmeno il tempo di respirare. Se tutti avessero i pensieri che ho io per tirare avanti la «careta», gli resterebbe ben poco per fare la politica....

La moglie di barba Duane entrò dunque nella cabina elettorale con passo svelto e deciso, aprì la scheda, si accomodò gli occhiali sul naso e alzò la matita. Ma proprio in quel momento capitò alla brava donna quel che non le era mai successo fino allora. Proprio allora, infatti, le vennero in mente le parole che il figlio maggiore le aveva detto prima di partire per la Svizzera: «Sta bene attenta, madre mia, le aveva detto il figlio, sta bene attenta, quando andrai a votare: pensa alla vita raminga e sacrificata che devo fare io e migliaia di altri come me, costretti a lasciare le loro famiglie per portare a casa quattro soldi. Fa che il tuo voto serva ad impedire che questa situazione continui; vota come voterei io. Non permettere che i padroni che ci sfruttano sul lavoro e ci mandano a ramingo per il mondo, ti rubino anche il voto per continuare a fare il loro comodo. Queste ed altre co-

se le aveva detto il figlio prima di partire e a quel ricordo la vecchietta non poté fare a meno di tirare un profondo sospiro. Cercò di farsi forza e gettò lo sguardo sulla scheda. Vide il grosso simbolo con la croce e, allineati in buon ordine, una serie di nomi ben noti.

L'ONESTA' DEI LAVORATORI e le campane stonate dell'Arciprete

Nel «Bollettino parrocchiale», il molto reverendo signor Parroco, che si definisce da sé stesso «ombra funesta», si abbandona ad un poco pastorale travaso di bile contro i comunisti ed i socialisti, senza risparmiare — guarda, guarda! — neppure i poveri saragattiani, comodi come alleati, ma, a quanto sembra, non meritevoli di troppi riguardi.

Con molta disinvoltura, dopo averci definiti ubriacconi, abbaiatori, disonesti e schiavisti, ci chiama «suoi parrocchiani e cari amici». Dagli amici mi guardi Iddio! Comunque, in un altro punto del «Bollettino», peschiamo questa aurea massima: «Tacere contro l'ingiuria è gentile vendetta» e la dedichiamo al nostro m. r. p.

Dato, però, che egli — in veste evidentemente non di parroco, ma di galoppino elettorale — si permette di «sfottere» sul motto «onestà», che è scritto sul nostro emblema, non possiamo fare a meno di andare a fare una capatina fra le file di quel simbolo che egli definisce «quello nostro», cioè lo scudo crociato (a proposito del clero, che non fa politica!) e guarda, guarda, chi ci troviamo, in quella accolta di specchiatissime ed intemerate persone, fra quei miti e benefici agnellini, tutti dediti all'amor del prossimo, con francescano disinteresse! Lasci stare l'ironia, don Giacomo, specialmente se riguarda l'onestà. E lasci stare l'ironia anche relativamente al lavoro preparatorio delle liste. Non parli di corda in casa dell'impiccato e ricordi, piuttosto, il sordido e basso lavoro che è servito di base — com'è noto anche alle pecore — per la formazione delle liste del «suo» partito in moltissime città e paesi d'Italia.

Bel servizio alla democrazia, don

Caspita — venne spontaneo di esclamare alla moglie di barba Duane — caspita, qua ci sono tutti. E nel mentre allontanava sdegnata la matita dal foglio, le ritornavano in mente le altre verità che il suo figliuolo le aveva detto: «Bada, madre, che costoro hanno sempre pensato solo a sé stessi, ad aumentare le loro rendite, e mai si sono preoccupati di noi, del nostro lavoro, delle nostre difficoltà, dei nostri bisogni. Non votare per costoro, anche essi sono responsabili di questa trista situazione e di queste tristi partenze». E nei pochi secondi che queste parole le martellavano nel cuore, si vide davanti i volti franchi e leali degli amici di suo figlio, operai ed emigranti come lui, gente che non si era mai arricchita a spese degli altri, ma anzi sempre ci aveva rimesso di persona perchè le cose cambiassero ed andassero meglio per tutti....

La donna, sorridente, uscì dalla cabina e tornò sulla strada. Era una giornata piena di sole e i manifesti gridavano ancora dai tabelloni. Nell'anima le scendeva a mano a mano un dolce tepore, misto ad allegria. Per la prima volta la moglie di barba Duane aveva votato per suo figlio. Ma non solo per lui. Aveva votato per tutti i figli di mamma costretti nel fondo delle gallerie, oltre le frontiere, lontani da casa. Aveva votato SPIGA, aveva votato per l'Onestà, per la Giustizia, per il Progresso.

Emigranti, nel vostro interesse e nell'interesse delle vostre famiglie, venite a votare il 27 maggio.

A PROPOSITO DI SCUOLE

Gli abitanti della zona della Secca e dell'Oltre Rai, sono ancora in attesa che il Comune dia inizio alla costruzione della scuola della Secca e all'ampliamento della scuola di 1° Novembre.

Cinque anni fa, nel programma steso per le elezioni e riportato dal foglio «Realtà», si diceva che i lavori dovevano iniziare entro brevisimo tempo con il contributo della legge Tupini.

Per cinque anni non si è mosso pietra! Naturalmente in questi giorni si riparla di tali opere e si dà per certo che saranno finanziate prossimamente. Dato però che ci sono le elezioni in vista, ci sembra che il gioco sia abbastanza scoperto. Stiano in guardia gli elettori per queste promesse che servono solo a portare acqua al molino D. C.